

Recensione spettacolo del 26/03/2022

## When the Rain Stops Falling

“When the Rain Stops Falling” si presenta come un complesso intreccio di personaggi e generazioni reso ancor più criptico da continui e apparentemente illogici sbalzi temporali, in cui la trama sembra svilupparsi e proclamarsi molto lentamente mediante piccole rivelazioni.

Proprio in virtù della complessità strutturale della messa in scena non mi dilungherò nel raccontare la trama se non nei suoi caratteri più essenziali. Saltando dal 1955, passando per gli anni '80 fino a raggiungere un futuro abbastanza prossimo (non molto rassicurante) e attraversando numerose stanze, vengono narrate le vicende di due rami familiari colpiti da traumi, lutti improvvisi e follie di vario genere. La trama come accennato viene interrotta continuamente, si salta di luogo in luogo e di generazione in generazione, lasciando almeno nelle fasi iniziali l'osservatore a contemplare, senza la possibilità di poter capire cosa effettivamente gli stia passando sotto gli occhi. La grandezza di questa messa in scena risiede forse proprio in questo, nel ruolo attivo e indagatore dello spettatore, chiamato a ricostruire la trama stessa e a non perdere neanche per un secondo l'attenzione.

Le vicende sono estremamente drammatiche e la sensazione più forte è quella del disagio, accompagnata da un sincero rammarico per le sfortune di questi eroi quotidiani, messi a nudo dal teatro e mostrati in tutte le loro debolezze, follie e malsane perversioni, andando oltre insomma a quel muro e quell'apparenza che la società ci impone.

Tutte le stanze sono accomunate da alcuni elementi, la pioggia, il guardare fuori dalla finestra appena entrati, la zuppa di pesce sul fuoco e la recente ritinteggiatura delle pareti, un vano tentativo di restituire un po' di vita e gioia a delle esistenze tormentate e traumatizzate. Queste costanti mettono sullo stesso piano famiglie e anni tanto differenti, legandole in modo inscindibile, rendendo con forza quel senso di immobilismo storico che ci accompagna da decenni. L'unica stanza che presenta delle caratteristiche tutte sue è l'ultima, collocata nella Londra del 2033, in un futuro dove la pioggia è sintomo della fine del mondo ormai giunta, dove le nazioni più potenti sono in totale decadenza e dove la vita stessa è sull'orlo dell'estinzione.

Dal punto di vista tecnico gli attori son stati straordinari, coinvolgenti e perfettamente inseriti nel contesto quanto nel singolo personaggio, ognuno singolarmente caratterizzato da traumi e vicende proprie. Tolta qualche eccezione gli attori son sempre rimasti molto pacati nella loro interpretazione, la passione, lo spirito indomito attivo dell'eroe titanico hanno lasciato spazio a degli individui incapaci di combattere, bloccati, in un certo senso amorfi (ma non per questo meno efficaci, anzi).

Il messaggio di fondo è connotato da un forte pessimismo: le vite dei personaggi sono sconvolte da eventi catastrofici, imprevedibili, ponendoli di fatto sotto agenti superiori quali il caso, i dogmi sociali, l'insanabile follia che sfocia in malsana perversione...come se avessero già la strada battuta davanti ai piedi, senza possibilità alcuna di divincolarsene (messaggio amplificato dai continui salti temporali). Nonostante ciò, l'umanità è stata in grado di autodistruggersi, di portare al collasso il pianeta, l'ecosistema, la vita stessa. L'unico atto su cui l'uomo ha davvero potere, è la sua stessa disintegrazione.

Pelliccioni Daniele